
PICENUM SERAPHICUM

RIVISTA DI STUDI STORICI E FRANCESCANI

ANNO XXXVIII (2024)

NUOVA SERIE



PROVINCIA PICENA "S. GIACOMO DELLA MARCA" DEI FRATI MINORI



eum edizioni università di macerata

PICENUM SERAPHICUM

RIVISTA DI STUDI STORICI E FRANCESCANI

Ente proprietario

Provincia Picena "San Giacomo della Marca" dei Frati Minori
via S. Francesco, 52
60035 Jesi (AN)

in convenzione con

Dipartimento di Studi Umanistici-Lingue, Mediazione, Storia, Lettere, Filosofia
corso Cavour, 2
62100 Macerata

Consiglio scientifico

Felice Accrocca, Giuseppe Avarucci, Francesca Bartolacci, Monica Bocchetta, Rosa Marisa Borraccini, Giammario Borri, Giuseppe Buffon, David Burr, Alvaro Cacciotti, Alberto Cadili, Maela Carletti, Maria Ciotti, Mario Conetti, Jacques Dalarun, Maria Consiglia De Matteis, Carlo Dolcini, Christoph Flüeler, György Galamb, Gábor Győr iványi, Robert E. Lerner, Jean Claude Maire-Vigueur, Alfonso Marini, Enrico Menestò, Grado G. Merlo, Jürgen Miethke, Antal Molnár, Lauge O. Nielsen, Roberto Paciocco, Letizia Pellegrini, Luigi Pellegrini, Gian Luca Potestà, Leonardo Sileo, Andrea Tabarroni, Katherine Tachau, Giacomo Todeschini

Consiglio direttivo

Roberto Lambertini (direttore), Francesca Bartolacci (condirettrice), Monica Bocchetta, Maela Carletti, Pamela Galeazzi, p. Lorenzo Turchi

Comitato di Redazione

Nicoletta Biondi, p. Marco Buccolini, Laura Calvaresi, p. Ferdinando Campana, Agnese Contadini, Daniela Donninelli, Noemi Fioralisi, p. Simone Giampieri, Roberto Lamponi, p. Gabriele Lazzarini, Costanza Lucchetti, Francesco Nocco, Luca Marcelli, Gioele Marozzi, Chiara Melatini, Annamaria Raia

Redazione

Dipartimento di Studi Umanistici-Lingue, Mediazione, Storia, Lettere, Filosofia
corso Cavour, 2
62100 Macerata
redazione.picenum@unimc.it

Direttore responsabile

p. Ferdinando Campana

Editore

eum edizioni università di macerata
Palazzo Ciccolini, via XX settembre, 5 – 62100 Macerata
tel. 0733 258 6080
<http://eum.unimc.it>
info.ceum@unimc.it



eum edizioni università di macerata

Indice

3 Editoriale

Studi

9 Francesco Fiorentino
Il rapporto fra intelletto e volontà in Francesco di Appignano

27 Andrea Nannini
Dicit quidam Doctor et multum pulchre in hac materia. ‘Comunicazione’
e ‘produzione’ tra metafisica e teologia trinitaria in Francesco
d’Appignano e Giovanni da Ripa

69 Antonio Petagine
Francis of Marchia against the Unity of the Intellect

97 Tiziana Suarez-Nani
Ancora una sfida alla fisica aristotelica? Francesco di Appignano e
la co-locazione dei corpi

115 Edit Anna Lukács
Robert Halifax OFM on the Middle Act of the Will

133 Martina Maria Caragnano
Lo *speculum imperatoris* di Dialogo 3.2 e il *De regimine principum*:
alcune ipotesi di confronto

163 Francesco Giuliani
L'affiliatio nei Minori Conventuali: un caso di espulsione dalla
prospettiva della Congregazione del Concilio (XVII sec.)

193 Gloria Sopranzetti
«Fuit vir turbolentus, amicusque novitatum». Padre Valentino
Pacifici tra religione e bibliofilia

Note

- 225 Maria Teresa Dolso
Donne e uomini nel francescanesimo delle Marche
- 245 Deborah Licastro
Il palazzo comunale di Cingoli
- 253 Roberto Lamponi
Il mondo dei Cappuccini. Tra storia, società, arte, architettura. Cronaca del convegno (Pesaro, Auditorium Palazzo Montani Antaldi, 19-21 settembre 2024)

Schede

- 261 *Atlante storico di Cingoli*, a cura di Francesca Bartolacci, eum, Macerata 2024, 320 pp. (N. Fioralisi); *The Economy of Francesco. Un glossario per riparare il linguaggio dell'economia*, a cura di S. Rozzoni, P. Limata, Città nuova, Roma 2022, 355 pp. (F. Polo); Monica Bocchetta, Maria Maddalena Paolini, «Vi gettò le prime fondamenta». *Il beato Pietro Gambacorta, Montebello e i Girolamini. Excursus storico-artistico*, Fondazione Girolomoni Edizioni, Isola del Piano 2024, 155 pp. (G. Marozzi); *La Biblioteca storica di Palazzo Campana*, a cura di Monica Bocchetta, Giulia Lavagnoli, con la collaborazione di Costanza Lucchetti, Osimo, Istituto Campana per l'Istruzione Permanente, Andrea Livi, Fermo 2023, 127 pp. (M. Carletti); Gioele Marozzi, *Percorsi nell'Epistolario di Giacomo Leopardi. La storia e le caratteristiche riemerse*, eum, Macerata 2023, 374 pp. (A. Contadini).

Note

Donne e uomini nel francescanesimo delle Marche*

Maria Teresa Dolso

Come ricorda John Francis McCourt, rettore dell'Università di Macerata, nella sua breve, ma chiara Premessa, il volume *Donne e uomini nel francescanesimo delle Marche* è l'esito dell'Incontro di studio di Macerata del 5-6 luglio 2022, tenutosi in concomitanza con l'annuale "Seminario di formazione in storia religiosa e studi francescani" organizzato dal Centro interuniversitario di Studi francescani e dalla Società internazionale di Studi francescani. Il Centro, di cui Roberto Lambertini è Direttore, e la Società organizzano ad Assisi da quasi quasi 40 anni, più precisamente dal 1985, un seminario di formazione in storia religiosa e studi francescani, aperto alla partecipazione di giovani studiosi e ricercatori italiani e stranieri. Il programma prevede lezioni e seminari anche sul campo, per così dire, con "esercitazioni" condotte presso la Biblioteca e l'Archivio del Sacro Convento, attraverso la preziosa visione diretta di manoscritti e documenti, la visita guidata degli affreschi giotteschi e di altri luoghi-simbolo del francescanesimo delle origini. Da più di un decennio i seminari sono accompagnati da Incontri di studio che si tengono anche in sedi diverse da Assisi, come è il caso dell'Incontro su *Donne e uomini nel francescanesimo delle Marche*, che rappresenta – come ha ben sottolineato il rettore – uno degli esiti della «convergenza tra l'università degli studi di Macerata e gli studi francescani»¹, convergenza significativamente definita «già nelle cose», se si considera che la regione

* Il testo riproduce, con qualche ampliamento, quanto detto in occasione della Presentazione del volume, *Donne e uomini nel francescanesimo delle Marche*, Atti dell'Incontro di studio (Macerata, 5-6 luglio 2022), Spoleto 2023, tenutasi il 9 novembre 2023 presso Università di Macerata.

¹ J.F. McCourt, *Premessa*, in *Donne e uomini nel francescanesimo* cit., pp. IX-X: IX.

marchigiana «è riconosciuta dagli studiosi come laboratorio in cui sono riconoscibili tendenze e tensioni di una realtà religiosa e sociale dal respiro mondiale»².

Che sia effettivamente così è testimoniato dall'attenzione con la quale gli studiosi di storia francescana hanno guardato negli anni passati a questa realtà regionale, come dimostra, tra gli altri, il volume su *I francescani nelle Marche, secoli XIII-XVI*, curato da Luigi Pellegrini e Roberto Paciocco, edito nel 2000, composto da dodici contributi che, per argomenti e cronologia, non si sovrappongono a quelli del presente volume, ma che attestano il perdurante interesse per il radicamento e lo sviluppo del francescanesimo in questa realtà. Sempre del 2000 è il ricco volume su *Istituzioni e società nelle Marche (secc. XIV-XV)*, con alcuni saggi dedicati ai frati Mendicanti, in particolare quello di Roberto Lambertini, su *Gli ordini mendicanti nelle Marche: per un'ipotesi di confronto a partire dalla sede insediativa*³; a qualche anno più tardi, al 2007, risale il XLIII Convegno di studi maceratesi dedicato a *Gli ordini Mendicanti (secc. XIII-XVI)*, con 17 interventi preceduti da una Presentazione e seguiti dalle Conclusioni, i cui atti sono stati editi nel 2009⁴; sempre nel 2009 si è tenuto un convegno di studi a Fabriano dedicato a *Le origini e la loro immagine: momenti di storia del Francescanesimo nelle Marche*, i cui atti, costituiti da nove contributi, variamente dedicati al francescanesimo maschile, femminile e del terz'ordine, fino alla stagione dell'Osservanza e oltre, ai primi Cappuccini, sono stati curati da Francesca Bartolacci ed editi nella rivista «Picenum Seraphicum» del 2010. La rivista, diretta da Roberto Lambertini, rappresenta un eccellente esempio della convergenza delle Università delle Marche, Macerata in particolare, con il mondo degli studi francescani: «Picenum» pubblica saggi e ricerche di ambito non strettamente locale, tenuto conto dell'apertura e dei risvolti ampi e generali che, nel contesto di storia degli ordini mendicanti, hanno anche

² *Ibid.*, p. X.

³ Si tratta degli *Atti del convegno (Ancona-Camerino-Ancona 1-3 ottobre 1998)*, Ancona 2000, il saggio di R. Lambertini è alle pp. 479-491.

⁴ *Gli ordini mendicanti (secc. XIII-XVI)*, Atti del XLIII convegno di studi maceratesi (Abbadia di Fiastra 24-25 novembre 2007), Macerata 2009. Segnalo in particolare il saggio di L. Marcelli, *Gli insediamenti dei frati Minori nella Provincia Marchiae Anconitanae (secc. XIII-XIV): problemi di fondazione agiografica*, pp. 169-198 e di R. Lambertini, *Sulla questione degli studia degli ordini mendicanti nelle Marche: alcune note*, pp. 57-68.

vicende legate a aree cittadine/territoriali circoscritte, dando la preziosa opportunità di far conoscere le proprie ricerche a giovani, promettenti studiosi. La prima serie di «Picenum Seraphicum», nata come rivista della Provincia dei frati Minori delle Marche, risale agli anni 1915-18; nel 1967 ha preso avvio la seconda serie, a guida di Giacinto Pagnani, fino al 1967. È indubbio merito di Roberto Lambertini e dei suoi collaboratori se la rivista è ripartita nel 1999 e se dal 2014 è disponibile anche nella modalità, molto apprezzata, dell'open access. Vale inoltre la pena ricordare che nel sito sono presenti i sommari delle annate dal 1915 al 2017 ed è in corso la digitalizzazione dal 1915 al 2011.

La vicinanza dell'Università di Macerata agli studi francescani risulta, d'altro canto, ben consolidata se si considera la passata attività in ateneo di uno studioso del francescanesimo quale Giuseppe Avarucci, per diversi decenni professore di Paleografia e Diplomatica, socio dell'Istituto storico dei Cappuccini e direttore della rivista «Studia Picena», attento studioso dell'ordine dei Minori nelle Marche, con spiccato interesse per i codici e le biblioteche dei frati. Presso l'Università di Urbino era attivo un altro francescanista, Adriano Gattucci, studioso anch'egli con una formazione paleografica, allievo di Augusto Campana, che, tra i vari argomenti affrontati, si è molto occupato di uno dei francescani più celebri delle Marche, Giacomo della Marca, una delle quattro colonne dell'Osservanza. Molto vivace è il Centro Studi San Giacomo della Marca, guidato da p. Lorenzo Turchi, che è promotore di numerose iniziative scientifiche inerenti non unicamente al frate osservante, ma anche, più in generale, alla storia dell'ordine. Lorenzo Turchi è altresì direttore della Biblioteca storico-francescana e picena 'San Giacomo della Marca' di Falconara Marittima, a sua volta fulcro di attività di divulgazione e proposte culturali importanti legate alla storia francescana. Giacomo della Marca è altresì protagonista – certamente non unico - della collana "Quaderni di San Giacomo" della Sismel-Edizioni del Galluzzo, che ha preso avvio nel 2007 per pubblicare gli atti dei convegni di Montepreandone. Il Dipartimento di Studi Umanistici collabora con diverse istituzioni religiose e culturali – la Provincia delle Marche dell'Ordine dei frati Minori Conventuali, la Provincia Picena dei Minori delle Marche, la Biblioteca storico-francescana e picena 'San Giacomo della Marca', il Centro Studi San Giacomo della Marca – e promuove la storia del francescanesimo in varie direzioni e con diverse

attività. In particolare è in corso l'importante progetto *Fonti francescane per la storia delle Marche*, che ha lo scopo di raccogliere e dare corso all'edizione delle fonti prodotte e conservate nei conventi e nelle biblioteche dell'ordine⁵. Sono tutte proposte che mostrano il dinamismo, la capacità relazionale, la fattiva collaborazione tra diverse componenti e istituzioni del tessuto socio-culturale del territorio marchigiano.

La costante, direi crescente, attenzione alla realtà del francescanesimo in quest'area geografica è stata incentivata e favorita, a diversi livelli, dalla preziosa sinergia prodottasi: lo ricorda Maela Carletti nel suo saggio che presenta, dopo averne ripercorso le vicende storiche, la ricca documentazione dell'Archivio della Provincia delle Marche dei frati Minori Conventuali, conservato a Osimo, presso il convento di S. Giuseppe da Copertino, dove è stato recentemente trasferito⁶. Il contributo, che approfondisce un precedente intervento della studiosa⁷, ha in primo luogo il merito di sottolineare la ricchezza della documentazione archivistica, elemento che spiega le radici dell'interesse e dell'attenzione per il francescanesimo marchigiano. Già i dati quantitativi – ben 151 documenti su 405 risalgono al XIII secolo, con un significativo aumento di documentazione privata relativa ai singoli conventi – attestano l'importanza dell'archivio che presenta, come spiega l'autrice sulla scorta della definizione formulata da Attilio Bartoli Langeli, «documenti 'di pertinenza' – ossia quelli in cui il convento figura come autore o destinatario dell'azione giuridica», «documenti di 'accessione'», legati a beni posseduti dal convento, e «documento 'di deposito' [...] depositati nell'archivio per libera volontà dei proprietari, per maggior tutela e sicurezza di conservazione», categoria documentaria molto significativa in quanto mostra «il ruolo 'cittadino' dell'archivio»⁸. L'abbondanza della documentazione, oggetto di una specifica ed accurata ricognizione, è alla base del rinnovato interesse per la storia dell'ordine

⁵ Oltre al saggio di Maela Carletti nel presente volume, si veda il suo precedente contributo, cfr. M. Carletti, *L'Archivio della Provincia delle Marche dei frati Minori Conventuali: un progetto di valorizzazione e promozione*, «Picenum Seraphicum», 35 (2021), pp. 103-110.

⁶ M. Carletti, *Memorie francescane nelle carte dell'Archivio della Provincia delle Marche dei frati Minori Conventuali*, in *Donne e uomini nel francescanesimo* cit., pp. 139-152: 139-140, ma vedi tutto il saggio.

⁷ Carletti, *L'Archivio della Provincia delle Marche* cit., pp. 103-110.

⁸ Carletti, *Memorie francescane nelle carte dell'Archivio* cit., pp. 148-149.

nella regione. Come nota Maela Carletti, «A partire dagli anni 80 del Duecento e, in modo prevalente nei decenni successivi, accanto ai documenti pubblici, aumenta la documentazione privata relativa a singoli conventi, preziosa testimonianza della realtà in cui le fondazioni minoritiche si insediarono e svilupparono dei rapporti con la società e le istituzioni locali»⁹. L'importante progetto, come auspica l'autrice, dovrebbe avere due obiettivi (mi par di poter dire ambiziosi e riguardanti il lungo periodo): da una parte una nuova edizione delle lettere pontificie (attualmente raccolte nel *Bullarium franciscanum*, con tutti i limiti di questa pur meritoria edizione), dall'altra la messa a punto di un codice diplomatico dei frati Minori¹⁰. Sono proprio le fonti e la loro puntuale raccolta e analisi a fare emergere le storie di *Donne e uomini nel francescanesimo delle Marche*.

Già ad un primo sguardo all'indice del volume, si nota che degli undici contributi raccolti, solo tre non presentano almeno un riferimento alla dimensione femminile o ad un personaggio femminile, segno indubbio di uno sbilanciamento che va a colmare una precedente lacuna. Lacuna sottolineata da Francesca Bartolacci, autrice del primo saggio, dedicato a *Il francescanesimo femminile delle origini in area marchigiana tra storia e storiografia*, che lamenta la mancanza di attenzione per «la componente insediativa femminile»¹¹ nel contesto marchigiano, argomento affrontato dalla stessa autrice in un saggio uscito nel 2012 su «Franciscana», limitatamente al pontificato di Gregorio IX¹². Non è un caso che gli anni recenti abbiano visto delinarsi l'esigenza di indagare specificatamente le presenze femminili, coerentemente con questa avvertita necessità di “immettere”, per così dire, anche gli insediamenti femminili nella storia, per altro molto studiata, della progressiva rete di insediamenti francescani maschili. Sono stati pubblicati in anni non lontani, dopo il 2000, alcuni studi sugli insediamenti femminili in Trentino e Alto Adige¹³, Piemonte e

⁹ *Ibid.*, p. 144.

¹⁰ *Ibid.*, p. 152.

¹¹ F. Bartolacci, *Il francescanesimo femminile delle origini in area marchigiana tra storia e storiografia*, in *Donne e uomini nel francescanesimo* cit., pp. 1-21: 3.

¹² F. Bartolacci, *Il complesso mondo delle donne. Indagine sugli insediamenti “francescani” femminili nelle Marche durante il pontificato di Gregorio IX*, «Franciscana», 14 (2012), pp. 121-150.

¹³ S. Tovalieri, *Damianite e Clarisse in Trentino e Alto Adige nel XIII e XIV secolo*, «Collectanea Franciscana», 74 (2004), pp. 557-580.

Liguria¹⁴, Lombardia¹⁵, Abruzzo¹⁶, Campania, Calabria e Basilicata¹⁷. Ancora precedentemente, negli anni Novanta del secolo scorso, gli studi di Maria Pia Alberzoni¹⁸, di Anna Benvenuti su *La fortuna del movimento damianita in Italia (sec. XIII): proposito su un censimento da fare*¹⁹, un contributo di Lorenzo Bartolini Salimbeni²⁰ avevano già evidenziato l'assoluta necessità di concentrarsi sulla componente femminile dell'ordine. Come rileva con lucidità Francesca Bartolacci, il problema maggiore di impostazione di molti di questi studi sta nel considerare il cosiddetto "secondo Ordine francescano" «come movimento compatto, al cui interno vengono però compresi monasteri dell'Ordine di S. Damiano, monasteri di clarisse, comunità legate al messaggio pauperistico penitenziale e monasteri che non avranno mai contatti con il francescanesimo»²¹. A ragione l'autrice sottolinea l'importanza di corretti criteri metodologici che tengano conto della complessità di tali problematiche, rifiutando la tentazione della impossibile *reductio ad unum* di un fenomeno ben altrimenti articolato e variegato, fornendo al contempo alcune esemplificazioni che consentono di osservare evoluzioni diverse anche in presenza di caratteri ed elementi sovrapponibili. Francesca Bartolacci colloca il momento storico

¹⁴ S. Romanelli, *Insedimenti francescani femminili in Piemonte nel secolo XIII*, «Collectanea Franciscana», 81 (2011), pp. 705-752 e Ead., *Insedimenti francescani femminili in Liguria nel secolo XIII*, «Collectanea Franciscana», 83 (2013), pp. 181-204.

¹⁵ A. Bianchini, "Ordo sancti Damiani" e "Ordo sanctae Clarae" nella Lombardia del XIII secolo, «Collectanea Franciscana», 89 (2019), pp. 249-299.

¹⁶ M. Esposito, *Le fondazioni francescane femminili in Abruzzo nel XIII secolo*, «Collectanea Franciscana», 85 (2015), pp. 631-664.

¹⁷ M. Esposito, *Damianite e Clarisse nel Regnum. I monasteri di Campania, Calabria e Basilicata nel Duecento*, «Collectanea Franciscana», 88 (2018), pp. 147-186.

¹⁸ In particolare il suo saggio su *L'ordine di S. Damiano in Lombardia*, «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», 49 (1995), pp. 1-42.

¹⁹ Il contributo è apparso in *Chiara d'Assisi*, Atti del XX Convegno della Società Internazionale di Studi Francescani (Assisi, 15-17 ottobre 1992), Spoleto 1993, pp. 57-106.

²⁰ L. Bartolini Salimbeni, *Gli insediamenti delle Clarisse in Italia nel XIII secolo: qualche osservazione sulla ricerca in atto*, in *Chiara d'Assisi e la memoria di Francesco*, Atti del convegno per l'VIII centenario della nascita di S. Chiara (Fara Sabina, 19-20 maggio 1994), Fara Sabina 1995, pp. 109-117; per una più dettagliata bibliografia relativa agli anni Novanta e Duemila, rimando al già citato saggio di Bianchini, "Ordo sancti Damiani" e "Ordo sanctae Clarae" cit., pp. 250-252.

²¹ Bartolacci, *Il francescanesimo femminile delle origini* cit., p. 17.

dell'esperienza di Chiara in specifica relazione alla religiosità femminile della fine XII, inizi XIII secolo, ai propositi di inquadramento di tali esperienze, soprattutto al progetto di Ugo d'Ostia/Gregorio IX, che procede in netta antitesi alla volontà di Chiara, con un'attenzione particolare alla memoria del francescanesimo femminile delle origini e più specificatamente delle comunità femminili marchigiane, soffermandosi, in modo sintetico ma avvertito, sul contesto di nascita, sviluppo, incontro di istanze religiose femminili diverse ed eterogenee, tra le quali vi sono anche quelle di ambito pauperistico e/o francescano (senza una netta equivalenza o equiparazione). L'attenzione al «*Francescanesimo al femminile*», per fare riferimento al «titolo di un percorso di ricerca avviato – come ricorda Monica Bocchetta – nel 2019 dalla Biblioteca storico-francescana e picena di Falconara Marittima (AN) sotto la direzione scientifica di Francesca Bartolacci»²², si declina nell'avvertita consapevolezza della molteplicità di un fenomeno che presenta caratteri, esperienze, tematiche, prospettive, forme, contesti, pratiche diversi, come mostrano con ricchezza di spunti i saggi riuniti nel presente volume.

La questione dell'insediamento, non specificatamente legato alla dimensione femminile, è al centro del saggio di Maria Grazia Del Fuoco, che già nel volume del 2000, curato da Luigi Pellegrini e Roberto Paciocco, si era occupata di insediamenti e organizzazione territoriale dei frati Minori nel più ampio contesto regionale delle Marche²³. L'autrice sottolinea come in effetti la Marca sia stata «se non la meta, sicuramente zona di passaggio durante alcuni dei suoi “viaggi d'apostolato” di Francesco»²⁴ e area di primissima diffusione del francescanesimo, attestata da una «particolarità insediativa», caratterizzata da un numero

²² M. Bocchetta, *Libri e letture nei monasteri femminili francescani delle Marche tra XVI e XVIII secolo. Linee per un percorso di ricerca*, in *Donne e uomini nel francescanesimo* cit., pp. 231-244: 231.

²³ M.G. Del Fuoco, *La provincia francescana delle Marche: insediamenti francescani, realtà cittadina e organizzazione territoriale*, in *I francescani nelle Marche (secoli XIII-XVI)*, a cura di Lu. Pellegrini e R. Paciocco, Milano 2000, pp. 24-37.

²⁴ M.G. Del Fuoco, *L'insediamento dei frati Minori a Macerata nel secolo XIII*, in *Donne e uomini nel francescanesimo* cit., p. 24.

«molto significativo di *loca francescani*»²⁵. Contingenze e situazione particolare hanno suggerito a Roberto Lambertini, come opportunamente ricorda Maria Grazia Del Fuoco, di avviare il progetto «FraRe. Francescani nella Rete», che comprende una mappa digitale con gli insediamenti, e insieme «una scheda esplicativa per ogni insediamento»²⁶. Quello maceratese è attestato, come diversi altri, da un lascito testamentario del 1241, ma rimane il problema di quando i frati si trasferirono all'interno del centro urbano²⁷. Maria Grazia Del Fuoco rileva non solo l'importanza crescente dei frati Mendicanti nella Marca (come attestano le ben diciannove elezioni di frati vescovi nel ventennio intercorrente tra 1246 e 1266), ma la stretta sinergia con il tessuto cittadino, evidenziata dalla circostanza che vide i frati ospitare nel chiostro del loro convento le riunioni del consiglio del comune per ben 39 volte nel giro di un anno (1287-1288)²⁸. Del resto, come scrive l'autrice, «Forse non è stato un caso se il secondo vescovo di Macerata, il frate Minore Pietro Mulucci – che resse la diocesi dal 1323 al 1347 – fosse fratello di Fredo Mulucci, signore della città»²⁹, un chiaro indizio di quanto i frati fossero influenti in città e strettamente legati al potere politico.

La precocità degli insediamenti, del radicamento e della diffusione del francescanesimo nel territorio è senz'altro uno dei motivi che stanno alla base del protagonismo dei frati marchigiani nel Due e Trecento, come icasticamente mostra una delle opere più diffuse della produzione storico-letteraria dell'ordine: gli *Actus beati Francisci et sociorum eius*. Su uno dei protagonisti marchigiani degli *Actus* si concentra il saggio di Sylvain Piron. Si tratta di Corrado da Offida, personaggio molto conosciuto, benchè i suoi dati biografici rimangano ben poco definiti. Autore dei cosiddetti *Verba*, dei quali curò l'edizione Paul Sabatier nel 1903, di lui non restano molte tracce: la famosa lettera indirizzatagli da Pietro di

²⁵ *Ibid.*, p. 27, nota 15, che cita R. Lambertini, *Gli ordini mendicanti nelle Marche: per un'ipotesi di confronto a partire dalla sede insediativa*, in *Istituzioni e società nelle Marche (secc. XIV-XV)*, Atti del convegno (Ancona-Camerino-Ancona 1-3 ottobre 1998), Ancona 2000 (Atti e Memorie, 103), pp. 479-491.

²⁶ *Ibid.*, p. 27, nota 15, si tratta sempre una citazione di R. Lambertini.

²⁷ *Ibid.*, pp. 29 e 35.

²⁸ *Ibid.*, p. 38.

²⁹ *Ibid.*, p. 41.

Giovanni Olivi nel 1295 per riportare all'obbedienza i frati restii ad accettare le dimissioni di Celestino V, ma soprattutto i vari passaggi che lo vedono protagonista negli *Actus*, la cui primitiva composizione è strettamente connessa alla regione marchigiana, e che in qualche modo gli attribuiscono la funzione di "passaggio" da Francesco ai frati delle Marche, che hanno un ruolo non secondario nell'opera. Corrado è inoltre protagonista di una delle Vite variamente dedicate ai primi compagni e "soci" di Francesco contenuta nella *Chronica XXIV generalium*, una cronaca tardo trecentesca, grande collettore di memorie del XIII e XV secolo, che tuttavia unisce alla evidente natura compilativa, una propria struttura, una proposta ideologica e non esigui margini di originalità³⁰. Tutte le Vite presenti nella *Chronica* – non solo quella di Corrado – risultano prive di tradizione autonoma, ciò che mi ha indotto, ancora diversi anni fa, a ritenerle un lavoro di raccolta e collazione di materiali precedenti, non sempre identificabili, proprio del cronista/compilatore³¹. L'altro grande compilatore che riporta notizie di Corrado è Bartolomeo da Pisa³². Lo studioso francese si sofferma su un altro personaggio importante che gravita intorno a Corrado: donna Benvenuta di Ancona, molto legata ai francescani della città. L'autore mette in luce lo scarto tra le condizioni di vita agiata della donna e la povertà di Corrado, sottolineando al contempo come si tratterebbe dell'«esemplificazione ideale della complementarietà tra povertà volontaria degli uni e ricchezza ben gestita di altri»³³. Mi pare che la figura e l'operato di Benvenuta siano riconducibili alla nutrita tradizione di donne facoltose accanto ai frati, anche quelli di maggior spicco, e all'ordine nel suo complesso. Basti pensare, per limitarsi a qualche esempio paradigmatico, allo stesso Francesco con Jacopa dei Settesoli,

³⁰ Mi permetto di rinviare a M.T. Dolso, *La Chronica XXIV generalium. Il difficile percorso dell'unità nella storia francescana*, Padova 2003, (Centro studi antoniani, 40), Ead., *La Chronica XXIV generalium tra storia e agiografia*, «Revue Mabillon», n.s. 24 (2013), pp. 61-98 e Ead., *La Chronica XXIV generalium: la difficile memoria di una storia contrastata*, «Frate Francesco», 87 (2021), pp. 201-230.

³¹ Dolso, *La Chronica XXIV generalium. Il difficile percorso* cit., pp. 348-364.

³² Sull'opera cfr. A. Mastromatteo, «*Similem illum fecit in gloriam sanctorum*». *Il profilo cristiforme di Francesco nel "De conformitate" di Bartolomeo da Pisa*, Prefazione di M. Bartoli, Roma 2012, pp. 63-64.

³³ S. Piron, *Conrad d'Offida, donna Benvenuta et le début de la dissidence des frères mineurs d'Ancône*, in *Donne e uomini nel francescanesimo* cit., pp. 43-65: 51.

appartenente, dopo il matrimonio, all'importante famiglia romana dei Frangipane, o al forte legame di amicizia della regina Sancia, moglie di Roberto d'Angiò, con i frati, ben testimoniato dalle lettere ad essi indirizzate trasmesse ancora dalla *Chronica XXIV generalium*³⁴. Gli esempi sono numerosi e possono estendersi al variegato entourage dei frati, ai rapporti di Francesco e dei compagni, in seguito degli Spirituali in modo particolare, con cardinali e figure eminenti dei vertici ecclesiastici e civili³⁵, sempre volendo restare nell'ambito del ragionamento dell'autore, secondo cui «leur compréhension mutuelle tient à une commune aptitude à vivre dans un monde traversé de présences divines et orienté par la même compréhension du projet franciscain dans lequel chacun avait un rôle différent à tenir»³⁶.

Benvenuta, secondo la *Vita* della *Chronica*, ha un ruolo importante anche nel far accettare a Corrado il suo trasferimento alla Verna, che avrebbe potuto configurarsi, secondo Piron, nei termini di una misura punitiva legata alla dissidenza dei frati marchigiani, rispetto alla quale anche uno studio e una nuova edizione critica dei *Verba fratris Conradi* potrebbe offrire feconde piste di ricerca. L'ipotesi di Piron riguardo alle origini e allo sviluppo di tale dissidenza è quella di un passaggio da «un phénomène d'abord étroitement circonscrit au couvent de la principale ville des Marches», poi trasformatosi, in occasione del capitolo 1275, in «débat public»: «un mouvement né en ville», i cui protagonisti furono degli intellettuali³⁷. Il saggio si chiude con una riflessione metodologica su quello che Giovanni Miccoli in un magistrale saggio del volume

³⁴ Su Jacopa mi limito a rinviare alla voce curata da A. Marini, *Settesoli, Jacopa*, in DBI, XCII, Roma 2018, pp. 334-337; per le lettere di Sancia cfr. *Chronica XXIV Generalium Ordinis Minorum*, "Analecta franciscana", III, Ad Claras Aquas (Quaracchi) prope Florentiam 1897, pp. 508-514; sul rapporto di Sancia con i frati cfr., tra gli altri, M. Gaglione, *Sancia d'Aragona-Majorca. Da regina di Sicilia e Gerusalemme a monaca di Santa Croce*, «Archivio per la storia delle donne», I (2004), pp. 27-54.

³⁵ Sul rapporto di Francesco con importanti cardinali, non solo Ugo d'Ostia, ha scritto pagine fondamentali M.P. Alberzoni, *Dalla 'domus' del cardinale d'Ostia alla curia di Gregorio IX*, in *Gregorio IX e gli Ordini mendicanti*, Atti del XXXVIII Convegno della Società Internazionale di Studi Francescani (Assisi, 7-9 ottobre 2010), Spoleto 1993, pp. 73-121, successivamente in M.P. Alberzoni, *Santa povertà e beata semplicità. Francesco d'Assisi e la Chiesa romana*, Milano 2015, pp. 109-143.

³⁶ Piron, *Conrad d'Offida, donna Benvenuta* cit., p. 51.

³⁷ *Ibid.*, p. 60.

Einaudi del 1991, *Francesco d'Assisi. Realtà e memoria di un'esperienza cristiana*, aveva definito il passaggio «Dall'agiografia alla storia» nel quale, con la consueta lucidità, ricordava come «Strumenti di discussione e di lotta e frutto di contrasti in corso, [quelli agiografici] sono scritti [...] che, per il loro stesso carattere, filtrano e ricostruiscono la memoria del passato alla luce delle condizioni, dei problemi e degli orientamenti del loro presente»³⁸; ugualmente lo studioso triestino rilevava «il carattere di “speculum perfectionis” o di “speculum virtutis”» delle fonti agiografiche³⁹, senza che ciò possa inficiare, per lo studioso di storia, la possibilità di servirsi di esse come fonti storiche.

Ancora intorno agli *Actus*, in particolare sulla questione attributiva del testo, a tutt'oggi non risolta con certezza, si concentra il saggio di Antonio Montefusco, dal titolo *Ugolino da Monte Santa Maria in Georgio è autore degli Actus?* L'opera, secondo Montefusco, riveste un particolare interesse anche nella misura in cui rappresenta «il passaggio dalla fase “storica” delle fonti francescane a quella fase che si definisce “compilativa”»⁴⁰. Nell'affrontare la questione attributiva vengono distinti due elementi: autore e opera. Attraverso fonti documentarie, Montefusco identifica un frate Minore, Ugolino Boniscambi, che appare – sempre dai documenti – avere un rapporto con gli *Actus*: Ugolino è esecutore testamentario di Corrado di Falerone, che «dovrebbe» – secondo la ricostruzione di Montefusco – essere parente del beato Pellegrino, ricordato negli *Actus* per essere stato accolto all'ordine da Francesco⁴¹. Ci sono poi le attestazioni degli *Actus* stessi riguardo a Ugolino, soprattutto la nota catena di testimonianze: Leone, Giacomo da Massa, Ugolino «de Monte S. Mariae» («denominazione *ab antiquo* del *castrum* di Montegiorgio, dove era presente il *locum Sanctae Mariae*»⁴²) e colui che si definisce «ego qui scribo» che, per Montefusco, sarebbe «un secondo

³⁸ G. Miccoli, *Francesco d'Assisi. Realtà e memoria di un'esperienza cristiana*, Torino 1991, p. 193.

³⁹ *Ibid.*, p. 191.

⁴⁰ A. Montefusco, *Ugolino da Monte Santa Maria in Georgio è l'autore degli Actus?*, in *Donne e uomini nel francescanesimo* cit., pp. 67-110: 67.

⁴¹ *Ibid.*, p. 74, nota 20: secondo la testimonianza degli *Actus*, Pellegrino era «de domo Falleronis».

⁴² *Ibid.*, p. 77.

autore» dopo Ugolino, «forse un compagno più giovane»⁴³. Ugolino parla di un «locus ... Brunforti» identificabile con l'attuale Sarnano, con rimando alla signoria dei Brunforte, che ebbero legami molto significativi con i frati, come mostra il testamento di Rinaldo da Brunforte del 1281, steso «alla presenza del ministro provinciale della Marca (Ugolino di Montebello), il custode della custodia di Fermo e una serie di frati minori provenienti dalla zona»⁴⁴. Il valore euristico della fonte testamentaria è confermato anche da questo caso: non solo la chiesa dei frati risulta luogo eletto di sepoltura, ma si evidenziano altresì lasciti ai frati, impegno per i figli dei testatori di continuare a sostenerli, addirittura i frati sono incaricati di verificare che i fidecommissari eseguano le volontà testamentarie⁴⁵. Un figlio di Rinaldo, anch'egli di nome Ugolino, è frate Minore: a lui è conferito un ruolo importante nel testamento ed è destinatario di una cifra importante per l'acquisto di libri (tra l'altro in palese contrasto con la Regola, come nota Montefusco⁴⁶). Il donativo per l'acquisto di libri è messo altresì in relazione all'origine delle ricche biblioteche francescane medievali della zona, con particolare riferimento a quella di Sarnano, il cui fondo librario, per la gran parte costituito da codici appartenenti ai frati del *locum* di Sarnano e descritti nel catalogo on-line Manus, è custodito nel palazzo comunale⁴⁷. Montefusco si sofferma proprio sul ms. di Sarnano MANOS. D. 8 (E.60 l'antica segnatura), che per alcuni suoi contenuti (come l'episodio del lupo di Gubbio) e per la sua datazione, si configurerebbe – secondo la suggestiva ipotesi presentata – come «incunabolo degli *Actus*, o comunque in relazione coi piani alti della tradizione»⁴⁸, intendendo la tradizione più antica/autorevole. Di certo gli *Actus*, con la loro forte sottolineatura di una catena memoriale che risalirebbe ai primi compagni, Egidio in particolare, sono da collocarsi in anni vicini alla redazione della *Compilatio Assisiensis*, dello *Speculum perfectionis*, dell'*Historia septem tribulationum* di Angelo Clareno, eppure Montefusco attribuisce a Ugolino «un progetto diverso, cioè quello di tenere insieme la memoria condivisa, che è un

⁴³ *Ibid.*, p. 78.

⁴⁴ *Ibid.*, p. 83.

⁴⁵ *Ibid.*, p. 84.

⁴⁶ *Ibid.*, p. 86.

⁴⁷ *Ibid.*, pp. 86-87.

⁴⁸ *Ibid.*, p. 95.

patrimonio diffuso perché si rivolge al passato recente – la parte marchigiana –, riallacciandolo al mito delle origini in un progetto fortemente orientato a un pubblico locale»⁴⁹. Sicuramente l'opera appartiene «all'orbita della memoria non ufficiale», non so fino a che punto si possa parlare di «memoria condivisa», se non, come pare intendere lo stesso Montefusco, condivisa all'interno di un gruppo ristretto e di un panorama molto locale, di un minoritismo che voleva strettamente connettersi/ri-connettersi con il francescanesimo di Francesco attraverso quella catena memoriale che si rifà ai primi compagni e *socci* del santo fondatore, a cominciare da Leone ed Egidio, tenaci testimoni di un legame di fedeltà che il gruppo di frati marchigiani sembra voler ostinatamente riproporre quale imperitura pietra d'inciampo rispetto allo sviluppo dell'ordine. Si tratta di una proposta di lettura della storia dei Minori che, lontano dal restare confinata in ambiti regionali, circola largamente e non è certamente un caso che gli *Actus* e il vasto materiale che trasmettono godano di un'ampia e complessa tradizione manoscritta, ulteriore conferma del loro successo⁵⁰.

Più variamente concentrati sul ruolo protagonista della componente femminile del francescanesimo marchigiano sono gli altri saggi raccolti nel volume, a iniziare da quello di Luca Marcelli, *Volte femminili nell'economia dei conventi francescani delle Marche*. La ricerca prende in esame il ruolo delle donne in relazione ai frati, ai conventi e alla loro economia. Dopo aver ripercorso con attenzione la normativa interna all'ordine relativa ai rapporti dei frati con le donne, Marcelli pone alcune questioni fondamentali partendo dal ruolo svolto dalle donne nelle comunità dei religiosi, alla loro provenienza, considerazione e ai diritti di cui esse godevano⁵¹. Procedendo in qualche modo per cerchi concentrici, l'autore analizza una forma di mediazione tra i frati e le donne già emersa, benché raramente indagata in modo sistematico, cioè l'esistenza di donne che svolgono la funzione di procuratori dei frati. Concentrandosi sul territorio marchigiano, restringendo «il campo di osservazione al

⁴⁹ *Ibid.*, p. 110.

⁵⁰ Per un sintetico inquadramento della tradizione manoscritta degli *Actus*, cfr. François d'Assise. *Écrits, Vies témoignages*. Édition du VIII^e centenaire, sous la direction de J. Dalarun, Paris 2010, pp. 2716-2718, ma vedi tutta l'introduzione alle pp. 2715-2734.

⁵¹ L. Marcelli, *Volte femminili nell'economia dei conventi francescani delle Marche*, in *Donne e uomini nel francescanesimo* cit., pp. 111-137: 124.

convento dei frati Minori di San Francesco a Fabriano»⁵², Marcelli esamina una fonte di contenuto economico che documenta, pur non in modo perfettamente continuo, «le entrate e le uscite della comunità minoritica tra il 1326 e il 1380»⁵³. «A dispetto della presunta aridità di questa tipologia di fonti, le registrazioni contabili consentono finalmente di vedere quei volti di donne chiamate a dare il proprio contributo nella gestione dell'economia conventuale»⁵⁴: il primo di essi è quello di *Johanna Salvoli*, indicata con l'appellativo di *conversa*, la cui presenza nel registro è addirittura «massiccia»⁵⁵. *Johanna*, infatti, «non svolge soltanto la funzione di collettore dei beni destinati al convento; si interessa alle necessità primarie della famiglia religiosa [...], cura le spese per vettovaglie e quelle per i frati malati», si occupa anche della «liquidità del convento, garantendo il distanziamento tra i frati e il denaro»⁵⁶. La *conversa* conclude transazioni importanti per l'acquisto di strutture abitative vicino al convento, il suo ruolo all'interno della comunità viene riconosciuto dalla stessa istituzione comunale che la definisce «*conversa fratrum Minorum*»⁵⁷. Ancora più interessante è il fatto che *Johanna* non costituisca un'eccezione, perchè nella documentazione emerge il nome di altre figure femminili incaricate di assolvere, alla metà degli anni Cinquanta del Trecento, le sue stesse funzioni⁵⁸. Si configura, a parere di Marcelli – e mi pare una riflessione del tutto condivisibile –, «un'inedita forma di appartenenza attraverso il servizio alla comunità dei frati Minori», che lascia emergere «il costante lavoro di mediazione tra i frati e i beni», così come gli «escamotages per l'aggiramento formale di alcuni divieti» e, ancora, un chiaro protagonismo femminile, contraddistinto da indubbie competenze e capacità⁵⁹.

L'interesse per figure di donne e uomini del francescanesimo marchigiano non si arresta con il XIV secolo, come ben mostrano gli ultimi cinque saggi del volume, solo uno in meno rispetto al gruppo di

⁵² *Ibid.*, p. 127.

⁵³ *Ibid.*, p. 128.

⁵⁴ *Ibid.*

⁵⁵ *Ibid.*, p. 129.

⁵⁶ *Ibid.*, pp. 130 e 131.

⁵⁷ *Ibid.*, p. 132.

⁵⁸ *Ibid.*, p. 134.

⁵⁹ *Ibid.*, pp. 135 e 136.

contributi incentrati sul Due e Trecento, un quasi perfetto equilibrio dal quale traspare l'assenza di soluzione di continuità nella tradizione di centralità dell'area marchigiana nello sviluppo della complessa vicenda storica dell'ordine, anche nelle sue fasi di rinnovamento con l'Osservanza prima e i Cappuccini poi. È proprio sulle origini dei Cappuccini e sul ruolo di una donna, Caterina Cybo, duchessa di Camerino, che si focalizza il lavoro di Giuseppe Bartolozzi. Ancora la documentazione è fondamentale nel restituirci le profonde relazioni tra la Duchessa e gli iniziatori del movimento che porterà alla nascita dei Cappuccini. Bartolozzi nota come fosse stata Caterina a pagare la maggior parte della tassa imposta dalla Penitenzieria Apostolica per una lettera nella quale si concedeva a Ludovico e ai suoi *socci* «di poter condurre vita eremitica fuori dai conventi del proprio Ordine, nella piena osservanza della Regola francescana»⁶⁰. In una supplica a Clemente VII Caterina avrebbe parlato del gruppo di Ludovico come di frati «qui non solum servant regulam sancti Francisci, sed veram vitam heremiticam faciunt, in maxima paupertate Altissimo famulantes», con un riferimento alla povertà indicativo «del radicalismo evangelico riproposto da Ludovico e sostenuto dalla Duchessa»⁶¹. Determinante è l'interessamento di Caterina per la concessione a Ludovico e al socio Raffaele dell'autorizzazione a condurre vita eremitica in separatezza dal resto dell'ordine, avviando, di fatto, una nuova Riforma francescana. Sull'operato della Duchessa fa luce la testimonianza del procuratore generale degli Osservanti, Onorio Caiani, la cui fonte è lo stesso cardinale protettore Andrea della Valle «il quale indica l'intervento di Caterina come decisivo, potremmo dire autoritario, per la concessione del breve *Exponi nobis* in data 3 luglio 1528»⁶². Caterina, la cui stessa origine – il padre era figlio naturale di Innocenzo VIII, la madre, Maddalena de' Medici, sorella di Leone X – aveva favorito relazioni sociali ai più alti livelli, era sicuramente in amicizia con il vescovo di Verona Gian Matteo Giberti e forse conosceva Paolo Giustiniani: anche grazie a tali rapporti la Duchessa aveva potuto

⁶⁰ G. Bartolozzi, *Ludovico da Fossombrone, Caterina Cybo e le origini dei Cappuccini*, in *Donne e uomini nel francescanesimo* cit., pp. 153-166: 155: l'autore cita il documento ritrovato da Vincenzo Criscuolo in cui si ricorda espressamente la duchessa di Camerino.

⁶¹ *Ibid.*, p. 157.

⁶² *Ibid.*, p. 161.

svolgere un ruolo protagonista nel promuovere l'avvio della Riforma cappuccina, incoraggiando, proteggendo e sostenendo quei frati «che – per usare le sue stesse parole – invero per la loro vita et buoni esempi meritano che ognun buon Cristiano parli per essi»⁶³.

Un'altra donna altolocata, assimilabile a Caterina Cybo per cultura e capacità scrittoria, che però, a differenza di Caterina, compie una scelta religiosa entrando nella comunità delle clarisse di Urbino, è la principessa Camilla da Varano, figlia di Giulio Cesare da Varano, signore di Camerino, «una delle poche donne religiose e autrici o scrittrici del Quattrocento»⁶⁴, oggetto dei saggi di Letizia Pellegrini e Silvia Serventi. Quest'ultima studiosa si concentra sull'utilizzo del Cantico dei Cantici negli scritti di Battista, questo il nome scelto da Camilla dopo la sua scelta religiosa, rilevando la «conoscenza davvero approfondita che l'autrice aveva di questo libro biblico»⁶⁵, «l'impiego massiccio che ne fa», ma anche «un modo diverso di rapportarvisi»⁶⁶ rispetto alla stessa Chiara o a Caterina Vigri, che testimoniano l'originalità del suo pensiero.

L'attenzione di Letizia Pellegrini si allarga alle relazioni di Battista con i frati, dal momento che si tratta della «clarissa italiana che più di qualsiasi altra racconta i rapporti con alcuni frati, soprattutto relativamente al periodo in cui è maturata la sua sofferta vocazione religiosa»⁶⁷. È Battista, nella sua opera *Vita spirituale*, a ricostruire le tappe della sua decisione di entrare nell'ordine e a far luce sui suoi vincoli di amicizia con diversi frati, legami propri del suo stesso contesto familiare, poiché «risulta evidente che [Battista] era cresciuta in un ambiente di corte in tutto permeato dai legami con i frati dell'Osservanza», al punto che quello di «Urbino era una sorta di monastero di famiglia» per i da Varano⁶⁸. Un ruolo peculiare nella vita della clarissa aveva avuto Domenico da Leonessa, un frate Osservante del convento di Camerino, le cui prediche avevano rappresentato per Battista il primo tramite della sua vocazione.

⁶³ *Ibid.*, p. 164.

⁶⁴ Le. Pellegrini, *Il velo, il saio e la grata: un problema strutturale e l'osservatorio marchigiano nel Quattrocento*, in *Donne e uomini nel francescanesimo* cit., pp. 167-194: 187.

⁶⁵ S. Serventi, *Il Cantico dei Cantici nelle opere di santa Battista da Varano*, in *Donne e uomini nel francescanesimo* cit., pp. 215-230: 223.

⁶⁶ *Ibid.*, p. 230.

⁶⁷ Pellegrini, *Il velo, il saio e la grata* cit., p. 187.

⁶⁸ *Ibid.*, p. 191.

Ma sono diversi i frati da lei ricordati, tra i quali vale la pena richiamare almeno Pietro da Mogliano, vicario provinciale e Francesco da Monteprandone, nipote di Giacomo della Marca. Il monastero di Urbino, prima sede della vita religiosa di Battista, «sarebbe – come scrive Letizia Pellegrini – una fondazione ducale *tout court* per eccellenza. È infatti tradizionalmente ascritta a Federico da Montefeltro, signore di Urbino tra il 1444 e il 1482», ma precedentemente «la Regola clariana era stata assunta da una casa di terziarie [...] quando era signore di Urbino il padre di Federico, Guidantonio»⁶⁹, poi invece, dopo la scomparsa di Federico, del monastero si occupò la figlia Elisabetta. Quello di Urbino, caratterizzato da questa fondazione eccellente e dalla presenza di un personaggio, come Battista, senza dubbio straordinario sotto molti aspetti, non è l'unico monastero marchigiano che ha la particolarità di appartenere alle clarisse Riformate, con l'adozione della cosiddetta Regola clariana, la Regola cioè effettivamente ascrivibile a Chiara, rapidamente superata dalla Regola per l'*Ordo sanctae Clarae* emanata da Urbano IV nel 1263. In questo testo, però, non solo non si fa menzione della Regola di Chiara, ma «si genera (o si insinua) una sovrapposibilità o una equivalenza tra i testi tale per cui la Regola di Urbano è la regola per le monache di Chiara. Ma – come scrive Letizia Pellegrini – con la Regola papale le seguaci di Chiara non sono più francescane e nemmeno clariane: sono fatte clarisse 'urbaniste', cioè proprietarie, ricondotte quindi nei ranghi del monachesimo tradizionale»⁷⁰. Nel Quattrocento inizia il processo di "riemersione" della Regola di Chiara, che, nelle Marche, viene adottata da ben quattro monasteri: oltre a quello di Urbino, quello di Pesaro, Camerino e Fermo, del primo Cinquecento, caratterizzati, soprattutto i primi tre, dalla forte presenza delle corti e del rapporto dei frati con esse (i Malatesta a Pesaro, i Montefeltro a Urbino, i da Varano a Camerino).

Chiara, irrinunciabile riferimento del francescanesimo femminile, è al centro del saggio di Lorenzo Turchi in quanto oggetto di un sermone di Francesco di Meyronnes, contenuto in un codice appartenente a Giacomo della Marca, facente parte della biblioteca fondata dal frate Osservante a Monteprandone. La recente attribuzione a Francesco di

⁶⁹ *Ibid.*, pp. 185 e 186.

⁷⁰ *Ibid.*, p. 175.

Meyronnes del sermone ha consentito a Lorenzo Turchi di confrontarlo utilmente con il testo del codice di Montepandone, M 38 bis, che «si presenta come un prontuario per la predicazione liturgica domenicale e festiva del XV secolo»⁷¹. L'utilizzo parziale del sermone da parte dell'anonimo *scriptor* del manoscritto conferma «che [egli] ha voluto realizzare un prontuario utile ai predicatori»⁷². Il tema della luce, molto insistito, con rimandi al nome della santa – la stessa lettera di canonizzazione dal significativo *incipit Clara claris praeclara* legge «de virtù della santa a partire dal significato del suo nome»⁷³ – costituisce il filo rosso del predicatore che presenta Chiara «come modello imitabile»⁷⁴. Al di là del contenuto del sermone e del suo utilizzo, il saggio appare interessante nella misura in cui evidenzia la circolazione di codici e di testi sulla quale si concentra anche il contributo conclusivo del volume di Monica Bocchetta. L'autrice riflette su libri e letture nei monasteri francescani femminili nel periodo successivo, del XVI e XVII secolo, con l'obiettivo di «delineare una specifica dimensione culturale delle donne francescane, muovendo anzitutto dall'indagare il loro rapporto con il libro»⁷⁵. Colpisce innanzi tutto il «contesto animato da una vivace circolazione libraria e popolato di lettrici», nonostante nella lettura si individuasse, da parte delle stesse autorità ecclesiastiche, un pericolo per le donne, da evitare in ogni modo quando si trattasse di «generi disdicevoli come “comédie, romanzi, historie non del tutto pie”», per usare le parole di frate Pier Francesco di Torino nel commento alla regola urbanista del 1716, da raccomandarsi unicamente «per profitto, non per diletto»⁷⁶. Eppure la lettura, come mostra, tra gli altri esempi, il breve necrologio di Eufemia Vencioli di Monteluca, morta nel 1625, veniva praticata e «Le mura claustrali [...] non rappresentavano un ostacolo alla circolazione delle informazioni bibliografiche provenienti da un mercato editoriale che proponeva costantemente nuovi titoli o

⁷¹ L. Turchi, *Un sermone su santa Chiara ad usum di Giacomo della Marca: un testo ritrovato di Francesco di Meyronnes*, in *Donne e uomini nel francescanesimo* cit., pp. 195-214: 198.

⁷² *Ibid.*, p. 200.

⁷³ *Ibid.*, p. 201.

⁷⁴ *Ibid.*, p. 207.

⁷⁵ Bocchetta, *Libri e letture nei monasteri femminili francescani* cit., p. 231.

⁷⁶ *Ibid.*, p. 235 anche per le citazioni precedenti.

rivedute edizioni»⁷⁷. Anzi, quelle stesse mura claustrali conservavano importanti «patrimoni stratificatisi nel tempo», che «delineano un orizzonte di letture devozionali, edificanti, didascaliche, spirituali e bibliche». Un rapporto, del resto, quello delle clarisse con il libro che «non si esaurì in via esclusiva nella dimensione della lettura [...], ma che vide le religiose anche nelle vesti di autrici e committenti di testi ed edizioni, nonché di produttrici per tramite di *scriptoria* e tipografie»⁷⁸.

Da questo percorso, pur parziale, attraverso i saggi del volume, emergono, mi pare, con chiarezza la straordinaria e lussureggiante ricchezza di testi, di documenti d'archivio, di manoscritti alla cui scoperta/riscoperta/edizione/fruizione sono dedicate oggi nelle Marche molte energie, nonostante gli annosi e cronici problemi di finanziamento che troppo spesso affliggono la ricerca e la stessa conservazione del nostro patrimonio culturale ai più diversi livelli. Insieme risulta evidente il protagonismo della regione nei primordi, così come nello sviluppo successivo, di un francescanesimo/minoritismo che, nella sua identità plurale – dagli Spirituali agli Osservanti, ai Cappuccini – ripropone con martellante assillo un continuo rinnovamento alla ricerca di una mai compiuta fedeltà a Francesco e a Chiara, con una presenza significativa e dinamica di conventi e personaggi femminili, religiose e non, che affiancarono, protessero, sostennero donne e uomini del francescanesimo che è indubbio merito di questo volume averci permesso di conoscere più da vicino.

⁷⁷ *Ibid.*, p. 236.

⁷⁸ *Ibid.*, p. 239 anche per le citazioni precedenti.